

Lettera aperta del Presidente UICI di Torino

Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti – onlus Sezione Provinciale di Torino

Caro Amico,

credo che nessuno di noi vorrebbe trovarsi a leggere e a commentare la situazione politica ed economica attuale. Né io vorrei trovarmi a parlarne. Ma mi corre l'obbligo di farlo e non solo per dovere di cronaca: fare finta di niente non sarebbe onesto.

La situazione è pesante. Il Governo, che tante volte in passato ha insidiato i nostri diritti sociali ed economici, ora sembra perseguire i propri scopi con inusitata quanto ottusa ostinazione, il che rende la sua minaccia più concreta che mai. E' vero, il deficit è importante e il compito di individuare le risorse non è semplice. Anche i ciechi e gli ipovedenti possono e devono dare il proprio contributo: semplicemente, però, non vorremmo essere costretti a pagare due volte, una come cittadini italiani, una in qualità di disabili titolari di provvidenze economiche, peraltro a pieno titolo.

A preoccuparci in modo particolare è il Disegno di Legge n. 4566 "Delega al Governo per la riforma fiscale e assistenziale" presentato dal Ministro Tremonti, una vera spada di Damocle che pende sulle nostre teste, un modo diretto e immediato per far cassa, senza alcun criterio di sostenibilità ed equità. La gogna mediatica alla quale assistiamo di questi tempi, animata anche da eminenti personalità pubbliche tra le quali il presidente dell'INPS Mastrapasqua e dallo stesso ministro Tremonti, serve solo ad indurre il consenso dell'opinione pubblica offrendo una rappresentazione distorta della realtà.

Dobbiamo rassegnarci davanti ad un'amara constatazione: l'Italia, così come la conoscevamo fino a un decennio fa, in qualche modo sensibile e attenta a chi versa in gravi difficoltà, pare proprio non esistere più: le certezze, i diritti conquistati, anche quelli irrinunciabili, tutto è stato rimesso in discussione. Basta andare indietro di un secolo per capirlo.

Storicamente i ciechi e gli ipovedenti hanno dimostrato di saper trovare insospettabili risorse proprio nei momenti di maggiore difficoltà del Paese, esasperando una caratteristica tutta italiana.

L'Italia è ancora coinvolta nella Grande Guerra quando Aurelio Nicolodi decide di fondare l'Unione Italiana dei Ciechi: una vera provocazione per quei tempi, poiché Nicolodi era consapevole che l'ostacolo, parole sue, "non è rappresentato dalla minorazione ma dai pregiudizi dei vedenti", oltre che dall'iniziale resistenza dei ciechi ad aggregarsi.

Già dal primo Congresso di Firenze del 1921 gli obiettivi sono ben chiari:

- il diritto all'istruzione per i fanciulli
- la piena capacità di agire per gli adulti
- il diritto al lavoro per gli abili
- la previdenza per tutti
- l'assistenza per i vecchi e gli inabili

Obiettivi vecchi di 90 anni, conquiste che oggi diamo per scontate ma che scontate non erano e, ahimè, non sono.

I primi tre punti ruotavano tutti intorno al famigerato art. 340 del Codice Civile del 1865: al raggiungimento della maggiore età i ciechi dovevano essere ritenuti inabilitati di diritto.

Nei pochi istituti esistenti grazie alla carità dei filantropi, pochi bambini avevano accesso ad una minima istruzione, che mancava comunque di qualsiasi progettualità pedagogica, strumenti didattici e personale specializzato, e le uniche attività che vedevano impegnati i ciechi erano impagliare sedie e intrecciare vimini.

Il periodo compreso tra i due conflitti mondiali è difficile per tutti, ciononostante la nostra Unione raggiunge importanti traguardi: con Regio Decreto n. 1789 del 1923 l'associazione viene eretta in ente morale con specifici scopi di tutela e rappresentanza dei ciechi civili. Nello stesso anno, la riforma

Gentile sancisce il diritto all'istruzione dei ciechi in scuole speciali, nelle quali verrà introdotto a breve l'insegnamento dell'educazione sensoriale e lo sviluppo delle capacità di orientamento.

Al 1928 risalgono anche la Scuola Nazionale dei cani guida, la Biblioteca Italiana per i ciechi "Regina Margherita" e la Stamperia Nazionale Braille di Firenze.

Anche a cavallo della seconda Guerra Mondiale vengono compiuti passi significativi per la legittimazione sociale. Nel 1937 nasce l'Ente Nazionale del Lavoro per Ciechi, primo esempio di collaborazione proficua tra vedenti e non vedenti, che opererà per qualche decennio con i suoi maglifici e calzaturifici soprattutto grazie alle commesse dell'esercito, nel quale peraltro molti volontari ciechi sceglieranno di arruolarsi come aerofonisti per servire la patria. Nel 1942 viene abolito l'art. 340 del Codice Civile: ai ciechi vengono finalmente riconosciuti pari diritti e pari dignità.

Nel dopoguerra l'Italia è impegnata nella ricostruzione, ma l'Unione non desiste: nel 1954 il presidente Bentivoglio entra a Roma alla testa di 1500 ciechi in quella che verrà definita la "marcia del dolore". Nonostante le cariche della Polizia e le resistenze del Governo, ai ciechi viene riconosciuta un'indennità di 14mila lire mensili e il quarto obiettivo di Nicolodi, ovvero la previdenza per tutti, viene finalmente raggiunto.

Anche l'Unione e i suoi associati si giovano del traino economico e sociale degli anni sessanta: dopo i centralinisti, anche i massofisioterapisti hanno diritto al collocamento obbligatorio, mentre i laureati minorati della vista possono prendere parte ai concorsi pubblici nei quali avranno diritto a una riserva del 2% sui posti assegnati. Nasce inoltre il Centro del Libro Parlato, che va ad affiancarsi alla Biblioteca "Regina Margherita" e al Corriere dei Ciechi come strumento di informazione e di accesso alla cultura. La spinta politico-culturale continua anche negli anni di piombo, durante i quali viene abolito per tutti i disabili, grazie alla legge sull'integrazione scolastica per la quale ci siamo battuti in prima fila, l'assolvimento dell'obbligo scolastico nelle scuole speciali, e viene conseguita la concessione dell'indennità di accompagnamento al puro titolo della minorazione.

Le pensioni aumentano sensibilmente, così come le possibilità di lavoro per massaggiatori, massofisioterapisti e centralinisti, grazie soprattutto alla legge n. 403/71 n. 113/85. L'Unione ottiene il riconoscimento della validità legale della firma dei ciechi, ma anche la concessione di titoli agevolati per i viaggi sui treni delle Ferrovie dello Stato.

Il resto è storia dei nostri giorni. I ciechi ottengono una serie di agevolazioni mirate a salvaguardare la qualità della vita e il potere d'acquisto dell'indennità di accompagnamento: la legge 104/92, le agevolazioni fiscali come l'iva al 4% e le detrazioni; fondi per l'abbattimento delle barriere architettoniche negli edifici privati; gratuità per il cane guida nei trasporti; esonero dal contributo alla spesa sanitaria nazionale e albi professionali per il collocamento obbligatorio nei settori pubblici e privati. Anche le provvidenze sono in continua evoluzione: negli anni novanta si ottiene l'annullamento dell'incompatibilità delle previdenze per invalidità con la pensione di cieco civile, la parificazione tra indennità dei ciechi civili a quella base dei ciechi di guerra, la cumulabilità di più indennità per i ciechi pluriminorati e l'accorciamento dei tempi di attesa. Altre conquiste importanti sono i 4 mesi di abbuono riconosciuti per ogni anno di lavoro effettivamente svolto e l'indennità speciale per gli ipovedenti, una categoria snobbata dalle istituzioni e in passato dalla stessa Unione Italiana dei Ciechi, che però cambierà atteggiamento, tanto che durante il XX Congresso del 2005 muterà la propria denominazione in UICI, Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti.

Negli anni novanta nascono altre importanti realtà: il Centro di Documentazione Giuridica, l'Unione Nazionale Italiana Volontari pro Ciechi o UNIVoC, ma soprattutto l'IRiFoR, ovvero Istituto per la Ricerca, la formazione e la Riabilitazione, riconosciuto dal Ministero dell'Università e della Ricerca, che va a collocarsi in un'area lasciata scoperta dalle istituzioni e che a nostro avviso rappresenta la nuova frontiera dei servizi per i ciechi.

Lo Stato "accentratore" degli anni settanta, che gestiva in toto i servizi erogati, non esiste più, come non esiste più lo Stato "finanziatore". Per questo diciamo che la semplice funzione di rappresentanza dell'Unione è anacronistica: oggi a noi tocca non solo l'aspetto organizzativo, ma anche quello del reperimento dei fondi ottenibile implementando nuovi servizi e allargando la rete delle collaborazioni ai comuni, alle ASL, ai consorzi, ma anche a istituti e fondazioni private, senza mai ricorrere ad iniziative lesive della dignità dei ciechi.

Da questo excursus storico si evince come la storia dell'emancipazione sociale dei ciechi coincida con la storia dell'UICI. I risultati ottenuti sono di enorme importanza, ancorché sottovalutati e poco apprezzati dagli stessi beneficiari. Spesso ci accorgiamo dell'effettiva importanza di ciò che abbiamo solo nel momento in cui rischiamo di perderlo, ma stavolta potrebbe essere troppo tardi.

Ovviamente la priorità assoluta è salvare l'indennità di accompagnamento. Gli articoli 2, 3 e 38 della Costituzione definiscono alcuni dei doveri dello Stato: adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale, pari dignità a tutti i cittadini, da perseguire con la rimozione degli ostacoli di ogni ordine e favorendo una partecipazione attiva alla vita del Paese; assicurare mezzi adeguati in caso di disabilità. L'indennità è una forma di compensazione economica disposta dallo Stato che dovrebbe consentire il raggiungimento degli obiettivi sopra elencati e delle relative spese. Dovrebbe.

Ma l'indennità non è tutto. Ripercorrendo i 5 punti del primo Congresso UICI, all'ultimo posto, e non certo per importanza, troviamo "assistenza ai vecchi e agli inabili": un proposito nobile, che ci riguarda non solo e non tanto come ciechi ma come uomini.

Ecco perché abbiamo promosso una Petizione popolare nazionale – che potete scaricare all'indirizzo www.uictorino.it/docs/petizione - indirizzata ai Parlamentari di Camera e Senato: sottoscrivetela numerosi, fatela girare tra amici, parenti e conoscenti, e fate pervenire i fogli firmati alla segreteria della nostra Sezione di Torino.

Si tratta di un documento importantissimo, con il quale chiediamo il mantenimento delle risorse necessarie all'attuazione dei LEA, ovvero i Livelli Essenziali di Assistenza sul diritto alle prestazioni domiciliari, semiresidenziali e residenziali. Tra queste strutture rientra anche il nostro Centro Addestramento Disabili Diurno di via Nizza, che da tempo si occupa dei ragazzi ciechi pluriminorati. Tuteliamo lo Stato sociale, perché tutti noi potremmo aver bisogno di assistenza o di ricovero.

A preoccuparmi però è il clima di indifferenza, come se tutto quello che succede non ci riguardasse. Tante parole, ma pochi fatti. Sento che stiamo facendo troppo poco. E' per questo motivo che mi rivolgo alla nostra Sede Centrale, alla Presidenza e alla Direzione nazionale affinché venga abbandonato ogni indugio e si intraprendano azioni decisamente più energiche e nel caso anche clamorose per dare un segnale forte insieme alle altre associazioni storiche e di categoria. In questo senso la citata Petizione rappresenta un esempio da seguire, strumento operativo di un disegno di ampio respiro, finalizzato a riunire tutti i disabili, gli anziani e gli ammalati, senza distinzioni.

Dobbiamo mettere da parte i nostri interessi più strettamente personali e di associazione per raggiungere la forza necessaria a ricondurre il Governo e il Parlamento alla saggezza e alla sensibilità indispensabili a guidare fuori dalla crisi secondo giustizia ed equità tutto il Paese, compresi i cittadini più deboli.

Siamo chiamati ad essere ancora una volta artefici e responsabili del nostro destino: prepariamoci a rimetterci in marcia, al fianco di tutti gli altri disabili, ma anche dei giovani senza lavoro, dei pensionati e dei disoccupati, più numerosi e più determinati che mai.

Enzo Tomatis
Presidente UICI onlus
Sezione Provinciale di Torino

Visita il nostro sito www.uictorino.it

Newsletter a cura di:
Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti - onlus
Sezione Provinciale di Torino
Corso Vittorio Emanuele II, n. 63 - 10128 Torino
telefono 011 53 55 67 oppure 53 26 83
fax 011 56 17 583
segreteria telefonica informativa 011 51 75 296